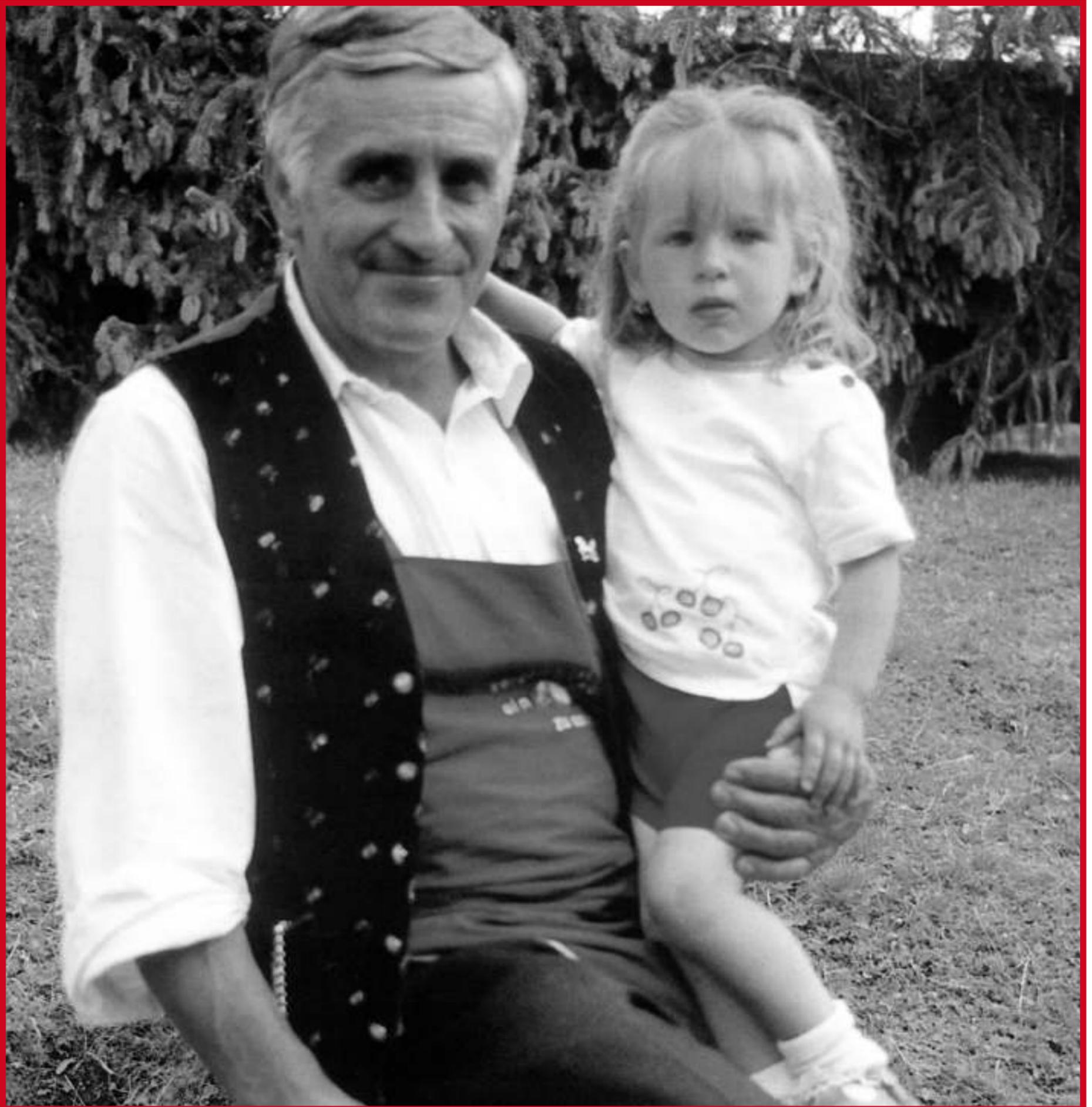


incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



LA TENEREZZA DEI NONNI

Non ci sono educatrici assistenti sociali, psicologhe o maestre d'infanzia che sappiano trasmettere ai bambini quello che il cuore dei nonni sa fare d'istinto per una sapiente legge di natura. Vogliamo dire a tutte le mamme, soprattutto alle più sofisticate e moderne "affidate i vostri bimbi ai nonni, essi insegneranno loro a vivere mediante la loro sconfinata tenerezza".

SUOR MADELEINE

Donna di Dio e degli uomini

Nei miei scaffali aumentano ogni settimana gli articoli, estrapolati dalla stampa cattolica, che raccontano le testimonianze di cristiani di ogni età e di ogni ceto sociale che traducano in vita il messaggio evangelico.

Ogni settimana impiego del bel tempo nel scegliere la testimonianza che voglio offrire agli amici lettori de "L'incontro". Alla mia età mi interessano quasi esclusivamente le testimonianze. Ho ormai fatto diventare, almeno per me, una norma assoluta il detto latino: "Gli esempi trascinano mentre le parole volano".

Questa settimana sono rimasto incerto nell'offrirvi la testimonianza di un maoista milanese che incontra don Giussani, il fondatore di Comunione e Liberazione, e si converte sciogliendo il partito che aveva fondato e che era più a sinistra dell'estrema sinistra, si converte, riprende la vita religiosa e attualmente la politica all'interno di Forza Italia, e una vecchia suora, quasi centenaria e che ha speso l'ultima parte della sua vita nei sobborghi de Il Cairo, tra gli emarginati di questa grande metropoli. Ho scelto la "Madre Teresa del Cairo" perché recentemente ho proposto testimonianze di cristiani che si sono impegnati contro gli orrori e i soprusi del comunismo militante e molti di loro hanno pagato con la vita la loro opposizione a questo movimento che per molti decenni si è presentato come "il sole dell'avvenire" mentre in realtà s'è poi dimostrato come una delle pagine più buie e liberticide della storia dell'epoca moderna.

Fortunatamente il cielo manda i suoi profeti e i suoi santi in tutti i paesi, in tutti i ceti sociali e perciò il cristianesimo si dimostra come la risposta più esaustiva di tutte le attese e di tutte le esigenze della società di ogni tempo.

La storia di questa vecchia suora la troverete nell'articolo che segue, è una storia raccontata in maniera sobria ed ordinata e quindi, non solo



comprensibile, ma quasi godibile da ogni lettore anche se il suo livello culturale fosse ben modesto.

Talvolta sono costretto a presentare scritti involuti, intellettualoidi che presentano in maniera difficile il personaggio che a mio parere credo abbia qualcosa di valido e di stimolante da offrirvi.

Questa settimana l'articolo, l'ho tratto da "Vita pastorale", la bella rivista mensile pubblicata dai discepoli di don Alberione, il fondatore della Pia Società di San Paolo che si dedica prevalentemente all'apostolato della buona stampa.

Di questa donna di Dio voglio segnalare questi aspetti che mi hanno favorevolmente colpito:

1) questa bella ragazza di un tempo non si accontenta di una soluzione normale, ma coltiva una sete di infinito, sente il bisogno di spendersi per tutti e di spendersi senza risparmio e senza riserve.

2) avverte che senza una profonda preparazione culturale non avrebbe potuto dare volto credibile alla pro-

posta cristiana e quindi avvalendosi della sua acuta intelligenza insegna per quarant'anni nei licei parigini.

3) la sua passione per l'uomo la porta a fare ancora una scelta più radicale ottenendo dall'istituzione religiosa di spendere le immense risorse del suo cuore e della sua fede per gli "ultimi" vivendo nella società degradata nei suburbi de Il Cairo, promuovendo la redenzione dalla miseria e da una vita subumana.

4) Ho ammirato ancora la libertà che, nonostante la lunga militanza in convento e la scelta di fedeltà all'istituzione religiosa, manifesta e chiede al Papa e alla Chiesa soluzioni coraggiose ed innovative che la chiesa ufficiale non ha ancora affrontato e risolto. Questa splendida libertà interiore è una caratteristica delle persone veramente grandi.

5) Infine mi ha entusiasmato la sua bellezza nel cogliere la vita come splendido dono di Dio e l'invito a tutti di goderla con passione profonda. A me la conoscenza, seppur superficiale dei tratti sommari, di questa

testimonianza della religiosa francese, ha fatto bene e mi ha dato una spinta a riflettere sulla proposta, ricca di fascino, che emerge da questa donna che ha creduto nell'amore ed

è vissuta nel desiderio e nello sforzo di viverlo appieno.

Sac. don Armando
donarmando@centrodonvecchi.org

SUOR EMMANUELLE, L'APOSTOLA DEI POVERI La "Madre Teresa" del Cairo

La religiosa si è spenta all'età di 99 anni. Era nata a Bruxelles, Belgio, il 16 novembre 1908.

Francese d'adozione, spese la sua vita a servizio dei poveri e degli emarginati, specialmente al Cairo, in Egitto. L'associazione Asmae, da lei fondata, aiuta migliaia di bambini.

C'era una volta una bella ragazza di nome Madeleine che amava farsi ritrarre in foto, mettendo in mostra i fluenti capelli curati, cappotto di pelliccia e filo di perle al collo, secondo la moda delle "signore" e "signorine bene" dell'epoca. Una ragazza corteggiatissima e piena di gioia di vivere, appassionata in particolare del ballo, dei viaggi, dello sport, della compagnia, ma anche della cultura: ben presto si laurea brillantemente alla Sorbona in filosofia in tempi da record. Tutti avrebbero giurato che da lì a poco Madeleine si sarebbe avviata nella direzione di vita consueta alle ragazze del suo ceto: un bel matrimonio borghese. Invece, la corteggiatissima ragazza stupisce tutti con la sua scelta. La vita che il mondo le proponeva infatti non le basta: nel profondo del suo cuore arde una prepotente sete di infinito.

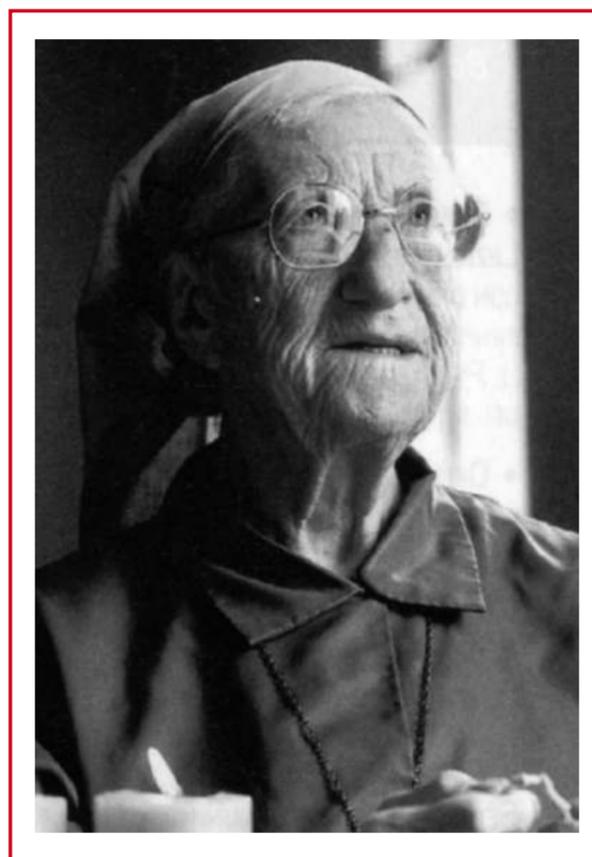
Cerca insomma la felicità autentica: marito e figli le sembrano un orizzonte troppo ristretto. Si sente sempre più attirata dallo Spirito.

Ebbene, il 16 novembre di un anno fa, quella bella ragazza, diventata nel frattempo una delle figure più luminose e più amate del cattolicesimo contemporaneo, suor Emmanuelle Cinquin, ha compiuto cento anni.

Li ha compiuti in Cielo, dove era volata appena qualche giorno prima, per la precisione il 20 ottobre, improvvisamente e serenamente, lucidissima e attivissima sino all'ultimo. Una popolarità più che meritata - da anni attendibili sondaggi la vedono in testa alla classifica delle donne più amate dai francesi - se si tiene presente che la superenergica religiosa, non a caso ribattezzata "Madre Teresa del Cairo", è stata per tanti Paesi del Terzo mondo ciò che la celeberrima religiosa albanese è stata per l'India.

Una suora straordinaria

Solare, carismatica, determinata, concreta, gioiosa, lucida, passionale, coltissima, brillante, schietta, estremamente aperta, arguta, questa straordinaria suora belga di ottima famiglia



trapiantata a Parigi nel 1929, poi stabilitasi in Egitto per la sua missione nel 1971, per tornare in Francia nel 1993, ha aperto nella giungla delle bidonvilles africane scuole, ambulatori, ospedali, centri di formazione professionale. Ha mobilitato cattolici, protestanti, ortodossi, musulmani, nonché uomini e donne "di buona volontà" in Occidente come nel Terzo mondo, spronando migliaia di volontari e fondando svariate associazioni allo scopo.

Suor Emmanuelle è insomma riuscita con naturalezza a integrare con grande armonia i due volti della sua personalità e della sua missione per trasformarli in un grandioso progetto di vita e di amore: quello della donna d'azione dalla tempra d'acciaio, nonché quello della raffinata intellettuale capace di scuotere le coscienze, di far riflettere seriamente l'Occidente opulento sui problemi della miseria, della sofferenza, della morte, dell'anima. Tuttavia - proprio in ciò consiste forse il maggior merito di questa singolarissima maitre

à penser, la quale dimostra di aver imparato la lezione della miglior cultura francese, che insegna a bien penser pour bien agir - è sempre riuscita a svolgere brillantemente e con grande naturalezza tale funzione di maestra delle coscienze a suon di seguitissime conferenze, appassionati editoriali, libri e interventi televisivi coronati da enorme successo, trasmettendo una visione della vita decisamente gioiosa, illuminata dalle certezze autenticamente cristiane dell'anima, della vita eterna, della natura fondamentale positiva dell'essere umano e dell'amore incondizionato come grande ricetta allo scopo e mistero da scoprire.

In tale poliedrica missione è stata sicuramente supportata da quella indiscutibile autorevolezza che le deriva non solo dal suo invincibile carisma, ma anche dal patrimonio della sua esperienza di vita vissuta. In un Occidente tanto opulento quanto offuscato dall'ignoranza dello spirito in cui non pochi presunti "esperti" e improbabili opinionisti pontificano in materia di Terzo mondo, pur non avendo conosciuto dei Paesi sottosviluppati altro all'infuori dei lussuosi alberghi a cinque stelle nei quali hanno trascorso brevi soggiorni, suor Emmanuelle riesce a convincere e a coinvolgere gli occidentali sulla base della propria esperienza concreta di lunghissimi anni di condivisione dell'esistenza quotidiana dei diseredati dell'Africa.

In missione al Cairo

Sin da quando, nel 1971, suor Emmanuelle, ottenuta finalmente la dispensa necessaria, dopo quarant'anni di insegnamento di storia e filosofia nei licei parigini (prima tale scelta non le sarebbe stata possibile, in quanto soltanto il concilio Vaticano II ha permesso ai religiosi di lasciare il convento), prende

IL GRANDE CROCIFISSO

I signori Vittoria e Guido Cestaio, hanno donato il crocifisso che sarà collocato nel presbitero della nuova chiesa di cimitero. Il Cristo in cirmolo è stato scolpito da uno scultore di Fiera di Primiero ed è opera unica.

Don Armando ringrazia di cuore questi cari amici benefattori che egli ha unito in matrimonio ormai molti anni fa e manifesta la sua grande soddisfazione che i numerosissimi fedeli che frequentano la nuova Chiesa la sentano loro e siano interessati a renderla sempre più gradevole e degna del popolo del Signore che in essa si riunisce.

armi e bagagli e si trasferisce al Cairo, facendo di questa città, o per meglio dire, di una delle sue baraccopoli, la sua residenza abituale, pur spostandosi assai spesso da un Paese africano all'altro, non cesserà mai di condividere da mattina a sera la sorte dei fratelli o delle sorelle del Continente nero.

Pochi occidentali dimostrano di aver appreso a fondo la ricchezza spirituale che tanti Paesi del Terzo mondo hanno da offrirci. «Non ho mai conosciuto gente più felice dei miei amici delle bidonvilles», dichiarò in una intervista che mi concesse per un mio libro, qualche anno fa. «Io sono sempre stata ben contenta dell'emancipazione femminile che abbiamo avuto in Occidente. Tuttavia, guardiamo le donne del nostro Occidente di oggi. Godono di possibilità assolutamente sconosciute alle donne di tanti altri Paesi, ma anche, nella maggior parte dei casi, alle loro nonne. Eppure, nella stragrande maggioranza dei casi, esse non sembrano né soddisfatte né felici».

Suor Emmanuelle spiega infatti che «in Africa il senso del divino è molto più forte rispetto al nostro Occidente, tanto ricco materialmente quanto povero spiritualmente. Lì la fede è una realtà evidente, una esperienza che nessuno si sogna di discutere. Io penso proprio che, oramai, noi abbiamo in Occidente tanto bisogno di missionari dall'Africa e dall'Asia. Gli africani sanno che Dio non è un giudice severo, sanno che tanto gli sta a cuore la felicità degli uomini, che essa non può esistere se essi non si amano tra di loro. Gli straccivendoli dell'Africa, miei amici, sono sempre pieni di gioia».

Creare un Paradiso in terra

Se nel tormentatissimo secolo scorso qualche cattivo maestro osava insegnare che «l'inferno sono gli altri» (il guaio è che è stato preso sul serio), la risposta di suor Emmanuelle non ha tardato a farsi attendere: «Quando si ama, gli altri sono il Paradiso» (non a caso ha scritto un fortunatissimo libro con questo titolo). Risposta che si può considerare la chiave di volta di un po' tutto il suo pensiero e la sua opera. Nel suo ottimismo autenticamente cristiano e concreto, ella si è sempre detta convinta della possibilità di creare un Paradiso in terra, benché naturalmente non potrà mai essere completo come quello che ci attende dopo il trapasso. «Basta smettere di preoccuparsi per se stessi per pensare invece agli altri», chiarisce la religiosa, «sorridere agli altri, donare agli altri. Ecco allora che la nostra vita sarà bella e felice». Una

LA TELEVISIONE GIAPPONESE AL DON VECCHI

Una equipe della televisione di stato giapponese è rimasta per ben due giorni al don Vecchi per registrare questa singolare esperienza abitativa per anziani autosufficienti di modeste risorse economiche. Pare che il Giappone sia interessato a questa soluzione innovativa e cerchi di creare quella cultura che rende possibili strutture del genere che permettono all'anziano una vita dignitosa e possibile anche per chi ha modeste risorse economiche.

consapevolezza che suor Emmanuelle è riuscita a trasmettere pure a tante donne e uomini del nostro Occidente opulento e smarrito, che sono riusciti a sottrarsi all'oscurità della tristezza e della depressione grazie al suo conforto, alla sua energia galvanizzante e alla sua testimonianza.

Un'apertura di mente e di cuore a 360 gradi, quella di suor Emmanuelle, la quale ha tra l'altro fatto di lei una maestra di ecumenismo a livello pratico, prima ancora che teorico: «Trovo che qualunque religione sia ricca di luce e, tanto per portare un esempio concreto, non sono affatto d'accordo con coloro che pretendono di "convertire" i musulmani», per dirla con le sue stesse parole.

Si tratta di una pretesa che non rende un buon servizio né alla fede cristiana né all'islam. Sarebbe come pretendere di sradicare un albero dalla sua terra. Alla stessa apertura di mente e di cuore sono da ricondursi iniziative clamorose partite da suor Emmanuelle, quali la lettera aperta da lei scritta a Giovanni Paolo II una quindicina di anni orsono,

con la quale esortava il Pontefice ad autorizzare e addirittura a promuovere la distribuzione di mezzi contraccettivi in alcune zone del Terzo mondo. Non era la prima volta, d'altra parte, che suor Emmanuelle si era trovata in disaccordo con la posizione ufficiale della Chiesa. Per anni ella aveva sostenuto la necessità di abolire la legge del celibato ecclesiastico.

Tra le numerose iniziative della vulcanica religiosa spicca la possibilità, da lei offerta a chiunque, attraverso le associazioni da lei fondate - e sono soprattutto i giovani ad avvalersi di questa opportunità - di vivere l'esperienza, estremamente formativa, di una "vacanza-volontariato" in un Paese del Terzo mondo. «L'esperienza vissuta con suor Emmanuelle mi ha dimostrato che la felicità consiste nell'amare il prossimo e tutto ciò dà veramente il senso della vita», dichiarò una ragazza parigina alla televisione francese nel corso di una speciale trasmissione dedicata alla religiosa.

Invitata in tale occasione a riassumere in poche parole il proprio messaggio, suor Emmanuelle si esprime così: «Voglio lanciare una sfida ai giovani, intendendo per giovani tutti coloro che si sentono tali, al di là dell'anagrafe: sii te stesso, ascolta fino in fondo la tua anima, diventa padrone della tua autentica ricchezza, che è quella interiore, apri i tuoi occhi su quelli degli altri. Teatro, musica, sport, tempo libero, volontariato, viaggi: buttati nella vita con entusiasmo, per amore, di Dio e di te stesso.

È l'anima che è giovane, non il corpo. Amare Dio e il prossimo: ecco il segreto per conservare un'anima sempre giovane, la quale è poi eterna». Sicuramente la sua missione continuerà, alla grande, in Cielo.

Marino Parodi

— GIORNO PER GIORNO —

CARTONI ANIMATI

Viados che vi accompagnate a politici drogati e depravati quanto basta. Cantautori drogati dal ciuffo in similghisa che inneggiate all'eroina come panacea contro la depressione. Gay che di giorno fate i centralinisti o i meccanici e di notte vi esibite tutti piume e veli e parrucche. Prostitute redente, ma non troppo e moglie divenute prostitute per dare un aiutino al bilancio familiare. Cortigiane che passate dall'alcova di una villa

a quella di un palazzo, condividendo il materasso con relativo proprietario. Politici - critici d'arte dall'inquieto ciuffo che scende a tendina, con sproloquio e crisi di nervi incorporati. Ancora viados. Questa volta scelti da ricchi drogati sgrammaticati rampolli di ricchissima dinastia automobilistica. Stagionate, pluri rifatte soubrette e attrici ormai in disarmo, dai passati scarsissimi successi professionali, generosissime nel dare, e ancor più nel ricevereamore. Ma solo e soltanto da personaggi noti o molto noti. Per lo



sarte, dal topo Gasgas e dal cavalluccio di Cenerentola.

Da Spirit, cavallo selvaggio, e dalla bellissima colonna sonora del film Dai micini Matisse, Bizet e da Romeo, il miglio gatto del Colosseo. Che alla fine de "Gli Aristogatti" riescono a sconfiggere quell'avid fetentone del maggiordomo. "Bambi", "Fantasia" e l'edizione restaurata di "Biancaneve" li teniamo per le serate speciali. Guardare questi film presenta non pochi vantaggi: rilassa mettendo di buon umore. Sono delle vere opere d'arte della cinematografia realizzate con magistrale abilità da veri professionisti

del disegno e dell'animazione. Ultimo, ma non meno importante, lasciano tempo alla lettura serale.

La tentazione di diventare dei fuorilegge è in noi sempre più forte: è giusto pagare il canone anche quando, causa l'infima qualità dei programmi, non si usufruisce del servizio? No!

Almeno così vorrebbe la logica. Ma come dice il grillo parlante in Pinocchio "Onestà, sincerità e dovere innanzi tutto", Senta signor grillo, lei col suo cilindro sdruccio e le sue ghette vintage, questo vada a dirlo a quei cialtroni della tv.

Luciana Mazzer Merelli

LA MALATTIA COME BENEDIZIONE

più defunti. Bestemmiatori professionisti. Fotografi sbruffoni, con marcata propensione alla delinquenza e al ricatto. Rampolli di detronizzata, pavida monarchia. Tornati nella terra degli avi per danzanti canore esibizioni. Ebbene... Per voi e per i molti come voi. Folla di incapaci cialtroni, protagonisti del negativo contemporaneo, il momento della gloria e del quattrino facile è giunto. Per le televisioni italiane siete merce pregiata. Per i vari Pippo, Alessio, Bruno o per le Maria, Barbara e Milly l'importante è fare odiens. Dei più semplici e sprovveduti si vendono i sentimenti. Da voi tutti si acquistano presenze, testimonianze, memorie, scatti di collera, improprie Vere o fasulle poco importa. Per ammannire il tutto come scoop, come merce rara e preziosa a ipnotizzate masse di telespettatori prossime al baratro. Domenica dopo domenica. Pomeriggio dopo pomeriggio. Mattina dopo mattina. Sera dopo sera. Forti della loro menzogna "E' questo che il pubblico vuole".

Non lontani dai sessantacinque (anni), io e mio marito abbiamo una più che discreta raccolta di film d'animazione: tutto Valt Disney e qualche altro autore. Ovviamente non giapponese. Ce li siamo regalati nel tempo. Natale, anniversario di matrimonio, compleanni. Qualcuno di "introvabile", è stato acquistato negli States, per esserci poi regalato, da una mia cara cugina, nostra coetanea. In passato vi ricorrevamo di tanto in tanto; quando alla televisione i programmi non ci soddisfacevano. Ora avviene esattamente il contrario. Le nostre serate sono sempre più spesso allietate dal dinoccolato ministro Monocolao, dalle uccelline

Ho letto recentemente in una rivista a carattere spirituale un'interessante articolo di Gianfranco Ravasi, che mi ripropongo qui di seguito di riassumere.

L'argomento è quello eternamente angoscioso che riguarda tutti gli uomini della terra, perché - prima o poi - tocca indifferentemente tutti: parliamo della malattia.

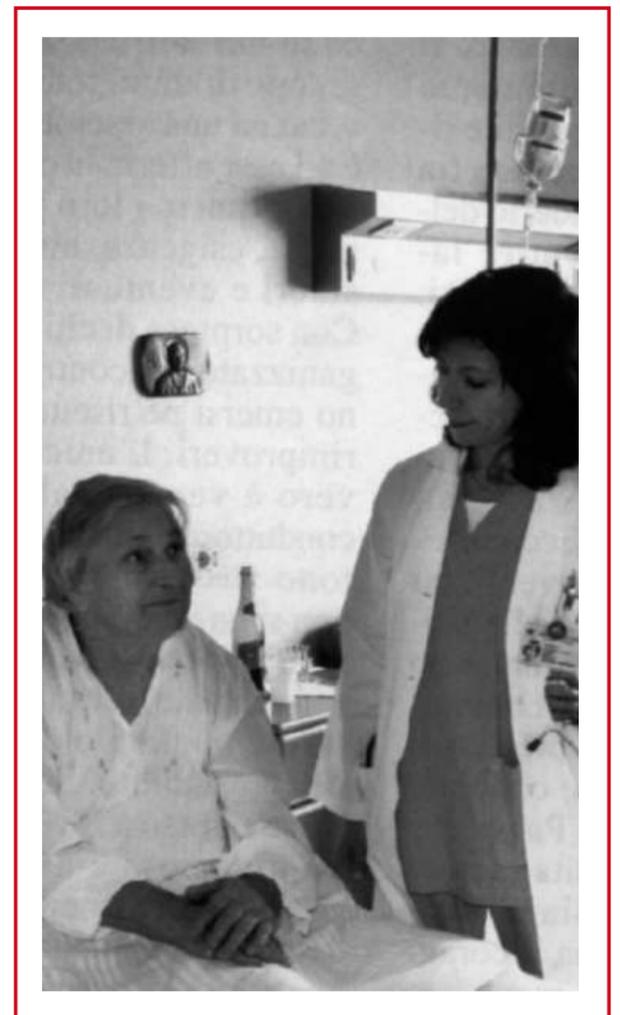
L'interpretazione della malattia, considerata da un punto di vista evangelico, risulta per noi uomini, che molto spesso cerchiamo di darvi un senso, di difficile lettura.

Se infatti da un lato, per lo più nell'Antico Testamento, essa viene interpretata quale diretta conseguenza del peccato, dall'altro invece - secondo una diversa interpretazione esegetica - essa può essere considerata da un'angolatura più ampia, che le conferisce un significato tutto diverso.

Consideriamo la Rivelazione biblica; essa ha di mira l'uomo nella sua unitarietà, sfocia quindi in una ricerca di senso e di salvezza globale, che sta alla base di una più radicale pienezza e integrità dell'esistere.

Nei racconti del Vangelo, noi vediamo che le mani di Cristo si sono sistematicamente posate su carni malate e sofferenti. Ma ben più interessanti si sono rivelate, tuttavia, alcune caratteristiche dell'atteggiamento di Gesù.

Infatti, nei Vangeli non ritroviamo una esplicita catechesi o insegnamento sulla malattia, ovvero sul come viverla o come spiegarla. Le guarigioni operate da Gesù sono spesso ricondotte dagli evangelisti alla categoria di soli "segni", così da orientarle verso una prospettiva più alta, quella della redenzione integrale dell'uomo in vista del Regno di Dio. Gesù, con il suo insegnamento,



si è di fatto distaccato dalla teoria di "retribuzione" secondo cui peccato e malattia si richiamano come causa ed effetto. Gesù è andato oltre: ha ricordato che l'uomo, sano o malato che sia, ha bisogno di perdono e di risposte di senso al suo soffrire e non soltanto relativamente alla salute, ma a tutto il suo essere.

Il passaggio stesso di Gesù, Figlio di Dio, attraverso la sofferenza fisica e psicologica, durante la sua passione, conferisce ad essa un seme di trasfigurazione e di liberazione che unisce al trascendente.

Detto in parole più povere: la sofferenza risulta necessaria per guarirci nell'animo, elevarci e superare la nostra materialità. E Gesù ce lo ha ampiamente dimostrato.

In questa nuova luce, dunque, le

guarigioni non sarebbero soltanto un segno della potenza guaritrice di Dio, che – potendo tutto può ovviamente anche sanare - quanto piuttosto un segno del suo amore salvifico in vista di una guarigione più ampia e totalizzante. L'aspetto della malattia fisica tuttavia non si esaurisce con i Vangeli: lo ritroviamo infatti anche nelle epistole di San Paolo. Nella sua lettera ai Galati, egli evoca gli esordi della sua predicazione in Galazia; racconta che, nonostante la debolezza del suo fisico, fu accolto con grande affetto e solidarietà. In questo caso la malattia è dunque vista non come ostacolo e maledizione bensì come un sostegno all'annuncio evangelico. Così infatti egli confessa: " Sapete che fu a causa di una infermità fisica che vi annunziai per la prima volta il Vangelo." (Galati 4,13).

Sta di fatto quindi che lo stato di infermità dell'Apostolo diventa in qualche modo una forma di testimonianza: essa genera accoglienza calorosa non solo del malato ma anche della sua parola.

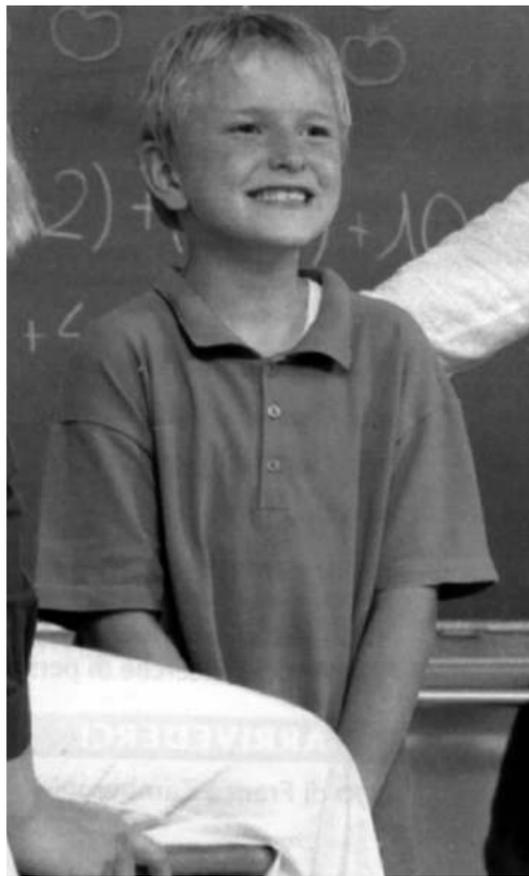
Sotto questo punto di vista, il nostro pensiero può facilmente correre alla figura di Papa Giovanni Paolo II, tormentato nel corpo, stravolto nel viso, reso muto nel linguaggio ma capace di essere una manifestazione vivente della Parola evangelica che lo ha reso accetto in ogni parte del mondo. Il senso della malattia viene dunque stravolto: essa può essere generatrice di fede e di amore. Quando il messaggio cristiano viene confermato da chi soffre nel corpo – ricordiamo ad esempio le testimonianze di chi si reca a Lourdes –, l'attestazione del Vangelo risulta molto più autentica ed incisiva, compiendo così quanto lo stesso San Paolo affermava nella prima lettera ai Corinzi (1, 27): "Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti". Se da un lato tuttavia la debolezza della carne sofferente è apparentemente un ostacolo all'annuncio del Vangelo, è umiliazione perché impedisce di vivere una vita piena e di essere missionario a tempo pieno e con tutte le forze, dall'altro è proprio in questo contesto che vediamo irrompere l'opera di Dio, il quale considera il terreno della malattia umana come il luogo privilegiato per far brillare la potenza della sua grazia. Quel Dio che sceglie gli umili, i deboli, gli ultimi, riesce più agevolmente a rivelare la sua parola di salvezza attraverso la fragilità degli infermi, nel tipico paradosso evangelico secondo cui gli ultimi saranno anche i primi nel Regno di Dio.

Così, contro una visione della vita utilitaristica ed efficientista, com'è quella in cui oggi siamo immersi, le parole di San Paolo risuonano ancora con la stessa forza provocatrice che esse avevano anche nel mondo greco, ove era la forma perfetta a essere segno di pienezza, di autenticità, di divinità. Invece il cristianesimo, che nella "stoltezza" e nello "scandalo" della croce – come usava dire San Paolo – ha il suo cen-

tro vitale, riabilita ed esalta il sofferente, ribaltando ogni interpretazione di commiserazione. La malattia diviene così non segno di reiezione, bensì di elezione, non sede di maledizione divina ma di benedizione, affinché si possa infine concludere: "si manifestano in lui – ovvero nel reietto, nel disperato e nel sofferente - le opere di Dio."

Adriana Cercato

FINANZIAMENTO DEL DON VECCHI DI CAMPALTO



ANCHE MIO NONNO ASPETTA L'APERTURA DEL CENTRO DON VECCHI DI CAMPALTO!

La signora Norma Giordani ha sottoscritto una azione pari a euro 50.

Le Suore di Nevers, suor Michela e suor Teresa, hanno ricevuto in occasione della festa della Madonna di Lourdes l'offerta di 150 euro da parte degli ospiti del Centro don Vecchi, somma con la quale le suore hanno acquistato tre azioni pari a 150 euro.

Il signor Moreno Volpato ha sottoscritto 2 azioni pari a euro 100.

La moglie del defunto Ernesto Toninato ha sottoscritto 4 azioni pari a 200 euro.

La signora Mauricette Favrin e il figlio Gabriele hanno sottoscritto 3 azioni pari a 150 euro, per ricordare la nonna Livia Modolo.

Una persona ha sottoscritto una azione pari a 50 euro in memoria dei defunti Jone, Leopoldina, Giacomo, Nicola, ed Angela.

La dottoressa Luisa Venier ha sottoscritto un'azione pari a euro 50.

I coniugi Righetto hanno sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200 in memoria della madre Norma, ospite fino a qualche anno fa al Centro don Vecchi.

La signora Leda Preo ha sottoscritto un'azione in memoria di Luciano.

La signora Sandra Russo ha sottoscritto un'azione, pari a 50 euro.

La signora Silvana Rugger Carricolo ha sottoscritto 2 azioni pari a euro 100 in memoria di Elsa Marcomini Cabianca.

La signora Bonaldo ha sottoscritto 3 azioni pari a 150 euro.

I figli della defunta Annamaria hanno sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro per onorarne la memoria.

La signora Reginato Giovannina ha sottoscritto 1 azione pari ad 50 euro.

Il signor Franco Vergassi ha sottoscritto 1 azione pari ad 50 euro per onorare la memoria della sorella Annamaria.

La signora Pellizzari ha sottoscritto un'azione pari a 50 euro in occasione dell'ottavo anniversario della morte della madre Annita.

La professoressa Ketty Scatturin Sannito ha sottoscritto un'azione pari a 50 euro in occasione del compleanno del marito defunto Enrico.

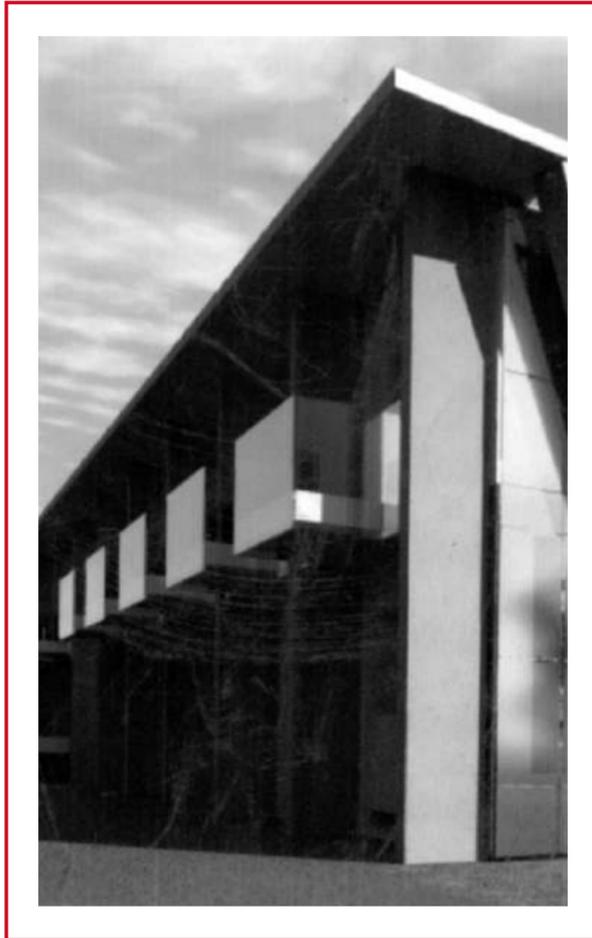
Il dottor Eugenio Montesano di Castelsaraceno ha sottoscritto 1 azione pari a 50 euro.

ALLA RICERCA DI UN POPOLO DI AZIONISTI PER FINANZIARE LA COSTRUZIONE DEL NUOVO CENTRO DON VECCHI DI CAMPALTO

«**P**er il primo Don Vecchi ho venduto le stelle della volta della chiesa di Carpenedo. Per il secondo le “pietre del cuore”, mattonelle col nome dei benefattori con le quali è lastricata la passeggiata del giardino interno del centro. Per il terzo Don Vecchi ho venduto i mobili e i quadri della canonica che ho lasciato al momento della pensione. Per il quarto centro, quello di Campalto, in qualità di presidente della Fondazione che gestisce i centri metto sul mercato le “azioni” della Fondazione con un rendimento certamente insuperabile...».

2 milioni di euro. Don Armando Trevisiol è alla ricerca di 2 milioni di euro, metà della cifra necessaria per sostenere la costruzione di altri 60 minialloggi per anziani in condizioni economiche “modestissime” a Campalto. Nel maggio 2008 ha comprato a questo scopo, dal Centro Don Milani, uno stabile comprensivo di un terreno di 10 mila mq. Ora che il percorso per la realizzazione del quarto centro intitolato a mons. Valentino Vecchi, sacerdote veneziano scomparso giusto 25 anni fa, è ormai definito, bisogna fare i conti con la pecunia necessaria a portare a compimento l'opera: 4 milioni di euro, appunto.

I vantaggi. E' così che il sacerdote di Carpenedo ha lanciato, per conto della Fondazione Carpinetum di Solidarietà cristiana, una raccolta di fondi in cambio della cessione di azioni della stessa. I vantaggi? Il sottoscrittore “può presentare al buon Dio le suddette azioni e domandare gli interessi maturati ed i meriti acquisiti dall'opera di solidarietà Carpinetum”, si legge nell'«atto di cessione». “Può considerarsi partecipe attivo di questa struttura solidale. Potrà esprimere il suo giudizio sulla conduzione della struttura e sulle finalità perseguite. Potrà contare su una valutazione privilegiata qualora intendesse entrare nella struttura o inserirvi una persona da lui presentata. Potrà opporsi alla vendita della struttura qualora qualcuno pensasse ad una soluzione del genere». Il “mercato” sta andando bene: in poche settimane sono stati, raccolti già quasi 100 mila euro, grazie alla donazione cospicua di un benefattore di ben 75 mila euro. Ma sono benvenuti i piccoli importi: le “azioni” hanno un costo nominale di 50 euro l'una e possono essere sottoscritte presso la segreteria del Centro, presso la chiesa del cimitero di Mestre, presso la filiale della Banca



Antoniana di via S. Donà o del Banco S. Marco a Carpenedo. “Le azioni sono rimborsabili con i relativi interessi solamente presso la Banca del Cielo quando il possessore si presenterà per il giudizio finale”, conclude don Armando...

Una città azionista. La raccolta di fondi prosegue anche per altre vie. Nel 2009 l'associazione di volontariato “Carpenedo Solidale”, che gestisce i magazzini dei mobili e attrezzi per infermi e il Banco alimentare, ha finanziato l'operazione per 45 mila euro; l'associazione di volontariato “Vestire gli Ignudi”, che gestisce il magazzino di indumenti “San Martino”, ha contribuito con altri 185 mila euro. Una signora di Marghera ha lasciato un'eredità per circa 450 mila euro. «Ma credo - sottolinea don Armando - che l'intera città sia coinvolta perché deve trattarsi non di una iniziativa di qualcuno, ma di tutti».

*Paolo Fusco
da Gente Veneta*

DUE MANIERE ASSOLUTAMENTE INDOLORI PER AIUTARE LA NOSTRA FONDAZIONE CHE SI FA CARICO DEGLI ANZIANI POVERI

- 1) fare testamento a favore della Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana onlus
- 2) destinare il 5 per mille nella dichiarazione dei redditi - scrivendo il codice fiscale della Fondazione 94064080271.

L'ESEMPIO DI MONS. FAUSTO BONINI LA PIÙ ALTA AUTORITÀ RELIGIOSA DI MESTRE

“COMPRO ANCH'IO I BOND PARADISO DI DON ARMANDO”

Da qualche settimana don Armando Trevisiol ha lanciato l'idea dei “Bond Paradiso”. Idea geniale, secondo alcuni. Atto di scandalosa simonia come la vendita di indulgenze dei tempi di Lutero, pensano altri. Io la trovo un'idea geniale e straordinaria dal punto di vista della comunicazione.

Intanto vale la pena di ricordare che cosa sono i bond. Sono delle obbligazioni o dei titoli di credito emessi da Stati o enti vari che conferiscono il diritto ad essere rimborsati del capitale prestato più un certo ammontare di interessi. E' una specie di debito che l'ente emittente contrae verso chi investe i propri soldi. Chi investe diventa creditore. Nel caso di don Armando si tratta di sottoscrivere una cifra alla Fondazione Carpinetum per finanziare la costruzione di un nuovo “Don Vecchi” a Campalto, cioè una casa di accoglienza per anziani. Questo nuovo “Don Vecchi” ne ha già tre alle spalle che funzionano bene tanto che c'è una lunga lista di attesa di persone che vorrebbero entrare, ma che non trovano posto. Ogni azione sottoscritta costa 50 euro. Lanciare l'operazione con il suggestivo titolo di “Bond Paradiso” ha scatenato l'interesse dei mezzi di comunicazione e quindi l'idea è uscita dalla sacrestia ed è entrata nella piazza virtuale della comunicazione. Bel colpo! Ma che c'entra il paradiso? Si può comperare l'ingresso in paradiso? No, certamente. E immagino che nessuno lo pensi. Chiamare “bond paradiso” una sottoscrizione di solidarietà a un'opera di sostegno per gli anziani, mi ha fatto pensare al brano del vangelo di Matteo in cui sta scritto: “Avevo fame e mi hai dato da mangiare, avevo sete e mi hai dato da bere, ero nudo e mi hai vestito, ero ammalato e sei venuto a visitarmi. .. Entra, benedetto del Padre mio...”. Insomma con quelle parole Gesù ci dice che nel momento del giudizio finale lui si ricorderà di questa promessa e darà una qualche precedenza nel suo regno a chi ha fatto del bene agli altri. E' un modo concreto per non presentarsi al giudizio a mani vuote. Don Armando è un vulcano di idee e un grande realizzatore. Per questo mi piace. A lui mi lega una amicizia di vecchis-

sima data quando era cappellano ai Gesuati a Venezia e io ero un ragazzino che frequentava il suo patronato. Non sempre mi trovo d'accordo con lui. L'ultimo disaccordo l'ho espresso a proposito della chiesetta fatta costruire in cimitero. Anche lui ammette che assomiglia a uno chalet di montagna e quindi, aggiungo io, non è una chiesa degna di un cimitero di una grande città come lo è Mestre. Meglio così che niente, dice lui. Meglio aspettare i tempi lunghi per la partenza della grande chiesa già progettata perché così, dico io, il provvisorio rischia di restare definitivo. Ma, a parte questo, le realtà messe in piedi da don Armando sul piano della carità sono straordinarie. E a proposito dei "bond paradiso",

trovo geniale l'idea di chiamarli così. Compero anch'io tre "bond paradiso" a titolo personale e dieci da parte della parrocchia, di cui mons. Vecchi è stato parroco per molti anni. Acquisto cioè anch'io delle azioni della Fondazione Carpinetum per finanziare il "Don Vecchi 4". Avrò comperato in questo modo il diritto a entrare in paradiso? Non credo proprio. E sono sicuro che nessuno lo pensa. Ma siccome si tratta di un'opera di bene verso chi ne ha bisogno, sono certo che il Signore sarà di parola e ne terrà conto quando io e i miei parrocchiani ci presenteremo a giudizio e chiuderà un occhio sui tanti nostri peccati. In fondo l'ha detto lui.

Mons. Fausto Bonini

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Sono convinto che solamente l'esperienza diretta e personale dia la giusta misura di ciò che comporta un evento nella tua vita.

Per questo motivo ritengo che abbia ragione il sacerdote francese che ha raccolto l'eredità spirituale di Charles Foucauld fondatore dei piccoli fratelli di Gesù.

Chi stese la regola di questa moderna congregazione religiosa afferma che si possono comprendere e capire i poveri soltanto quando ci si cala dentro concretamente nella loro vita e si vive "come loro".

Rifletto su questo aspetto della vita ogni volta che qualche acciacco mi fa temere di essere arrivato al capolinea.

Mi sovviene una lettura di una raccolta di lettere di soldati tedeschi: "Le ultime lettere da Stalingrado": l'armata del Reich che assediava Stalingrado era stata a sua volta assediata dai Russi. Il Ministero della propaganda aveva sequestrato le lettere dei soldati della Wehrmacht partite con l'ultimo velivolo che ebbe modo di alzarsi dalla città assediata.

Il Ministero voleva dimostrare con quelle lettere quanto fosse alto il morale della truppa. Dopo la liberazione una raccolta di queste lettere fu fatta pubblicare dagli alleati; sono lettere sublimi. Ricordo una di un soldato che da civile aveva fatto l'attore, diceva pressappoco: "molte volte ho recitato sul palco la parte della morte eroica suscitando applausi scroscianti, ma qui a Stalingrado la morte è ben diversa, tra il fango, la desolazione, la fame, le ferite e le bombe!"

Quanto è falsa e bolsa la retorica, le frasi fatte, i discorsi sublimi e raffina-

ti, le pie aspirazioni, i sermoni convenzionali! Per parlare dei drammi della vita degli altri e nostra serve discrezione ed umiltà.

MARTEDÌ

Quando leggi un saggio su certe situazioni economico-sociali di tempi non lontani, o sulle evoluzioni a livello sindacale, che riguardano le condizioni di lavoro di un passato, che a te pare recente, ma che in realtà riguarda fatti di mezzo secolo fa, annoti in maniera distaccata l'evolversi della società, altro però è apprendere dalla viva voce di un protagonista di quelle situazioni e di quei tempi.

Qualche giorno fa ebbi modo di scambiare qualche opinione con un mio vecchio parrocchiano, in pensione or-

mai più di vent'anni, pur essendo più giovane di me, chiacchierando venne fuori la Marghera dei suoi tempi. Mentre egli mi raccontava la vita in stabilimento, confrontavo i suoi ricordi, quanto mai vivi, con la Marghera dei nostri giorni, ridotta ormai a cimitero abbandonato del polo industriale, che il conte Volpi aveva fatto nascere sulla gronda lagunare e che determinò lo sviluppo economico sociale di Mestre e dell'intero interland.

Il mio amico, era entrato in fabbrica, alle Leghe Leggere a quattordici anni, in quello stabilimento lavoravano allora cinquemila operai, quando ne è uscito, con 35 anni di lavoro, gli operai rimasti erano ridotti a 250; ora penso che delle Leghe Leggere siano rimasti, come lapidi tombali, solamente qualche capannone annerito dal fumo dei laminatoi in completo abbandono.

"Ai miei tempi, ci davano 15 minuti per il pranzo. Quando andavo al bagno un contatore registrava i minuti di permanenza perché si dovevano recuperare!"

"Guai fumare una sigaretta!"

Marghera, un mondo ormai scomparso e sepolto nei ricordi dei superstiti. Spremuti come limoni gli operai, avvelenato per secoli il terreno della gronda della nostra laguna, il capitalismo si è spostato, per sfruttare altri poveri del terzo mondo ed avvelenare altre terre vergini di altri paesi.

Ancora una volta la ricerca del benessere di pochi, semina rovina e morte per molti.

La redenzione, pare quasi non ancora cominciata in questo importante e vasto settore della vita!

MERCOLEDÌ

Funge da "capo tecnico" nella tipografia ove di stampa "L'incontro", un mio vecchio lupetto quasi sessantenne, ormai in pensione da tempo.

Io non posso che avvalermi di giovani e vecchi pensionati, date le inesistenti risorse finanziarie.

Questo ragazzino, di tempi ormai lontani, qualche mattina fa mi ha portato una vecchia foto che mi ritrae mentre celebravo messa nel campo scout di Gares.

Mi è bastata questa foto per farmi risucchiare da un'ondata di ricordi cari dell'epopea scout che ho vissuto agli albori del mio sacerdozio.

Lo scoutismo mi ha affascinato e impegnato per più di vent'anni, quando ne sono uscito non c'era quasi parrocchia della città in cui non avessimo fatto nascere un gruppo.

Ora non so più quale sia la situazione dello scoutismo a Mestre, ma allora



gli scout si contavano a centinaia e centinaia. Solamente a San Lorenzo, la parrocchia del Duomo, avevamo due branchi di lupetti, tre reparti scout, un noviziato e due clan e altrettanti gruppi femminili perché a quel tempo maschi e femmine avevano gruppi separati.

Quanti ricordi, quante imprese, quanti incontri e quante preoccupazioni per le singole storie di questa massa di giovani che affrontavano i temporaloni dell'adolescenza e della prima giovinezza, mi fa tristezza quando apprendo l'esiguità dei gruppi giovanili che ruotano attorno a certe parrocchie!

Rimango assolutamente convinto che quando un prete si spende tutto e semina a piene mani con generosità, fiorisce anche il deserto! Fu così anche a Mestre negli anni 60-70!

Ora mi restano i ricordi, ma i miei ragazzi li porto tutti nel cuore.

Nella foto mi fanno da chierichetti, a destra Maurizio Saccarola, capo squadriglia, diventato medico coscienzioso e brillante, ed ora in cielo ormai da anni, a sinistra Oscar Turra, capo reparto prima tra gli scout e poi nello stabilimento della Flag, un po' in disparte Ferruccio Faccenda, ingegnere in pensione, poi un quadrato interminabile di ragazzi che con me hanno incontrato il Signore a contatto di una natura splendida ed incontaminata.

Io non sono riuscito a seguire le infinite storie dei miei ragazzi di un tempo, ogni tanto ne viene a galla qualcuno, ma sono certo che la splendida avventura vissuta assieme e strettamente collegata a Dio e al prossimo, contrassegnerà per sempre le coscienze di ognuno.

GIOVEDÌ

Da anni seguo con molto interesse la posizione critica degli ebrei nei riguardi dei presunti o veri silenzi di Papa Pacelli di fronte agli esecrabili eccidi perpetrati dai nazisti sugli ebrei.

Confesso che talvolta mi si è affacciato il dubbio che Papa Pio XII sapendo, che forse solamente i tedeschi avrebbero potuto arginare l'espandersi in Europa del comunismo ateo della Russia di Stalin e anche non appoggiando direttamente l'espansionismo tedesco con tutti gli aspetti negativi che erano insiti in esso, Papa Pacelli non l'abbia combattuto apertamente ed in maniera più esplicita, mediante interventi pubblici, sperando che queste potenze delle tenebre si eliminassero reciprocamente combattendosi tra di loro.

Credo però che questa mia supposizione senza documenti che la sor-



Per realizzare la Verità è necessario leggere la vita dei santi e farne oggetto di meditazione

Gandhi

reggano, sia una ipotesi piuttosto peregrina di un povero prete totalmente sprovvisto su problemi così impegnativi. Di certo Papa Pacelli ha tentato di salvare gli ebrei attraverso tutta l'organizzazione della struttura della chiesa, e ciò lo riconoscono gli stessi interessati.

Credo invece che la spiegazione giusta dei presunti silenzi sia quella che ho sentito personalmente dal nostro vecchio Patriarca il Cardinale Roncalli che di queste cose se ne intendeva assai, anzi era quanto mai esperto. Diceva il nostro patriarca di un tempo che può essere comodo e facile fare certi proclami pur giusti nella sostanza ma poi a pagarne il prezzo non sarebbe stato chi questi proclami li creava in un luogo sicuro, ma i cristiani e la chiesa che vivevano sotto il giogo di questi tiranni sanguinari e senza scrupoli quali furono Hitler, Stalin e tutti i loro accoliti. Credo che l'intelligenza del popolo ebreo queste cose le dovrebbero sapere bene! Pur essendo io un ammiratore dell'intelligenza, della democraticità del popolo ebreo e pur comprendendo il prezzo enorme che ha pagato al nazismo e pure al comunismo, credo che sia ora che la finisca con questo discorso non intromettendosi ulteriormente nella cose che non li riguarda e ringrazia di cuore la chiesa cattolica del nostro tempo, anche se si può comprendere il rammarico per quella

dei secoli lontani.

VENERDÌ

Da qualche tempo incontro abbastanza frequentemente un signore di mezza età che nelle ore più disparate si raccoglie in preghiera nella chiesa del cimitero. Credo che ormai non gli resti altro che rifugiarsi in Dio.

Avevo capito, fin dai primi giorni della sua comparsa, che aveva nel cuore qualcosa di molto grave. Un giorno, forse perché oltre che al Signore, che se ne sta buono buono ad ascoltare, ha sentito il bisogno di confidare anche al suo vecchio ed indegno ministro il suo affanno.

La sua storia è assai aggrovigliata ed io non ho voluto mettere il dito nella piaga ponendogli delle domande per chiarirmi la questione, così che non l'ho capita per nulla.

Credo che facesse un lavoro redditizio come rappresentante di commercio di una grossa ditta che probabilmente lavorava in maniera illegale e quest'uomo, che almeno a me pare sano ed onesto, ne è rimasto coinvolto tanto da perdere il lavoro, la pace e lo stipendio per mantenere la sua famiglia ed essere inguaiato in maniera grave col fisco e con la giustizia. Oggi uno che abbia a che fare con questi comparti dello Stato è un uomo letteralmente perduto perché ne pensi Di Pietro.

Le pastoie burocratiche e l'organizzazione di queste realtà sono quanto di peggio e di più assurdo una mente umana possa pensare.

Comunque sia il risultato di una indagine, di una pratica, o di un processo, alla fine uno risulta sempre perdente e sempre riceve in realtà una condanna gravissima anche se assolto con formula piena!

Proprio in questi giorni ho letto ancora una volta l'affermazione categorica di Cristo: "Il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato".

Mi pare che il ministro Angelino Alfano abbia una grossa gatta da pelare tentando di salvare la giustizia da come s'è ridotta. Credo che, se suddetto ministro, il capo dello Stato e del Governo, il parlamento, il Senato e gli oltre mille deputati e senatori, si rifacessero a questa affermazione di Cristo, imboccherebbero la strada giusta! Dobbiamo preoccuparci della vita dei cittadini, non della sopravvivenza della corporazione più pagata e meno efficiente in Italia!

SABATO

Qualche giorno fa mi è capitato di leggere, in un non so più quale periodico, una di quelle

frasi ad effetto che contengono una verità, forse scontata, ma che fa centro.

Le parole della frase erano scelte con cura, parole levigate, vive e penetranti, che dicevano in maniera concisa e molto efficace quello che io riesco a riassumere in maniera prosaica: "Non serve che tu cerchi oltre gli oceani con lunghi e faticosi viaggi la bellezza, l'armonia del creato, la puoi trovare anche molto vicino a te; basta che tu apra il balcone della tua casa e di fronte a te si presenterà uno spettacolo sempre nuovo e sempre sorprendente".

Stavo percorrendo il lungo corridoio che rappresenta il "Corso" della city degli anziani, il don Vecchi, quando m'accorsi che una piccola processione di persone di varie età si dirigeva verso la porta di una mia vicina di casa. La signora Giuseppina è una veneziana purosangue, che abitava a Castello in una casa che letteralmente le cadeva addosso tanto era vecchia e sfasciata, motivo per cui è stata accolta al don Vecchi nonostante i suoi 90 anni. Nonna Giuseppina cammina appoggiandosi al suo bastone da passeggio, chiacchiera col suo veneziano fiorito e vive abbastanza autonoma, lei dice pure che ha fatto tutto da sé in casa, anche se le figlie non sono sempre d'accordo!

Capii subito che c'era una festa di mezzo perché scorsi un mazzo di fiori, un dolce e figli e nipoti e generi, la coinquilina compiva 96 anni.

Mi unii alla comitiva per entrare nella piccola dimora ordinata e pulita di nonna Giuseppina. Se non ch'è capitò un piccolo inconveniente, la nonnetta, un'anima bella trattenuta da poche ossa sconnesse, non era ancora pronta a riceverci, infatti si era riempita la testa di bigodini ed aveva una retina che le copriva ancora tutta la testa. O lei o i parenti avevano fatto male i conti con l'orologio. Ci ricevette lo stesso, pur scusandosi di non presentarsi in tutto lo splendore della sua femminilità.

Le facemmo gli auguri e la bacciammo con affetto perché era bella anche così!

Per scoprire un mondo caro e simpatico ed una umanità pulita e semplice non serve andare a Salsomaggiore per il concorso di bellezza, la puoi trovare anche nel "Corso" del don Vecchi!

DOMENICA

Il don Vecchi, con i suoi 250 anziani, credo sia considerato dagli aspiranti a governare il Comune di Venezia, come un bacino facile di possibili elettori, quasi sia un vivaio di trote di allevamento.

In questo ultimo tempo sono arrivati pacchi di lettere dei singoli aspiranti sindaco da parte del Centro-sinistra: Bettin, Orsoni, e Fincato.

Ho già scritto che per me personalmente sono tutti e tre persone intelligenti, capaci, oneste e sensibili alle esigenze dei cittadini. Non credo che i nostri anziani, me compreso, parteciperemo alle primarie. Gli anziani sono un po' pigri ed acciaccati, io invece non mi sento di fare un torto ad uno di loro, perché, pur essendo diversi tra di loro, mi paiono tutti e tre meritevoli di fiducia.

Non mi esprimo circa i candidati di Centro-destra, perché al momento in cui scrivo, mi pare che non si sappia chi sia il candidato che si offre a governare questo nostro difficile comune.

Mio fratello don Roberto ha scritto su "Proposta" il suo bollettino parrocchiale che non desidera ricevere gli aspiranti al Consiglio Comunale, io invece spalanco le porte del don Vec-

chi perché ogni candidato si faccia conoscere e dica la sua perché dopo l'elezione noi diremo la nostra con puntualità e decisione.

Ho invece una proposta da fare e siccome mi sento libero quanto mai, lo faccio per ora ai candidati del Centro-sinistra: "Perché non presentarvi come un triumvirato? Nella storia del nostro Paese, ma anche in Europa, non mancano dei precedenti!"

Questa proposta la farò anche al Centro-destra, quando verrò a conoscere i nomi dei loro candidati.

E ora è tempo di lavorare assieme per il benessere della nostra gente. Attualmente le ricette rosse, bianche, verdi o nere del passato sono scomparse, nessuno pensa più richiamarsi ai "massimi sistemi" ma tutti assieme dobbiamo cercare di risolvere con criterio e buon senso i problemi che via via si affacciano. Se invece di un triumvirato faremo un quadrumvirato, non cambia molto, l'importante è finalmente impegnarci assieme!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

BENVENUTO

Medardo si alzò quel mattino alla solita ora, si preparò per andare al lavoro, uscì di casa, si recò nel solito bar per fare colazione, si avviò poi verso la fermata degli autobus, attraversò la strada e .. e senza capire come fosse accaduto, si ritrovò davanti ad un grande portone riccamente intarsiato in compagnia di un gruppo di sconosciuti che se ne stavano tranquillamente a chiacchierare del più e del meno. La porta si aprì ed una voce lo invitò ad entrare.

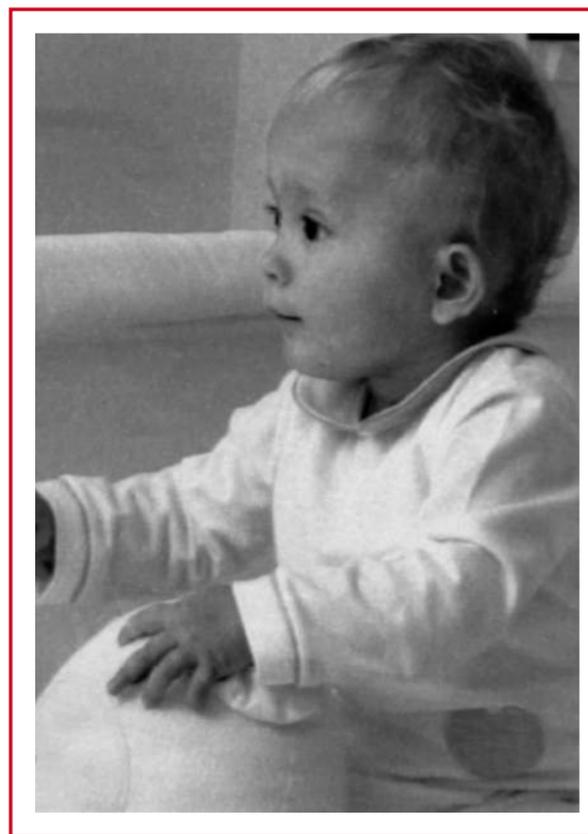
"Entra Medardo, sei il benvenuto".

"Dove mi trovo? Devo aver sbagliato strada perché questa non è la fermata del mio autobus".

"Hai ragione, infatti tu ora non ti stai recando al lavoro ma stai per entrare in Paradiso. Su svelto entra perché dietro di te si è già formata una lunga coda ed io vi devo registrare tutti".

"In Paradiso? Ma non bisogna essere morti per andarci? Guardi che ci deve essere un errore, la prego controlli bene il suo elenco perché per prima cosa io sono vivo ed in più non sarei sicuramente il benvenuto in questo posto dal momento che sono un non credente".

"Per i grandi Santi della Terra, tutti



sognano il Paradiso, tutti vorrebbero venire qui dopo la loro morte e tu, tu obietti, tu contesti, tu vorresti capire, sapere. Me lo sentivo nelle ali che oggi sarebbe stata una giornata difficile, non capisco perché ma si verifica sempre qualche intoppo quando non è San Pietro a ricevere le nuove anime. Ora cosa faccio? Chi chiamo? A chi mi devo rivolgere?"

"Ci penso io Primo non preoccuparti". "Oh mio Dio, cioè oh mio Signore, mi perdoni, io non mi stavo lamentando

do del lavoro, mi deve credere, ma purtroppo non sono molto pratico di come accogliere i nuovi ospiti, bisogna scrivere sui registri i loro nomi, le loro virtù ma anche le loro debolezze e ...".

"Va tutto bene Primo, non angustiarti, resto qua io fino al ritorno di Pietro".

"Eccoti qui Medardo, dimmi perché non vuoi entrare?".

"Tu, Tu sei ... sei...".

"Sì, io sono Colui che secondo te non esisteva, quello a cui credevano solo i "bigotti" come li chiamavi tu".

"Sto sognando vero? Tra qualche minuto mi sveglierò e ...".

"No, il gomito che ti è stato consegnato al momento della tua nascita si è srotolato tutto ed il filo della vita è terminato ed è per questo che ti trovi qui".

"Signore perché mi inviti ad entrare quando io ho sempre negato la Tua esistenza?".

"Perché pur non credendo hai sempre seguito i miei comandamenti. Ti ricordi di quella sera quando ti sei fermato per aiutare un uomo che era rimasto intrappolato nella macchina a causa di un incidente stradale? Pioveva a catinelle ma tu ti sei fermato ugualmente mentre gli altri automobilisti sfrecciavano fingendo di non vedere, hai chiamato l'ambulanza ed intanto gli sei rimasto accanto, tenendogli la mano per rincuorarlo. Lo ricordi? Quell'uomo ero Io e tu, in quell'occasione, mi hai salvato la vita. Ci fu poi quella volta che tornando a casa dopo aver fatto compere ti imbattesti in un bimbo che si era smarrito e che se ne stava irrigidito sul bordo del marciapiede con gli occhi sbarrati per il terrore e con la bocca spalancata in un urlo di muta disperazione. Nessuno si fermò per chiedergli chi fosse, nessuno gli prestò attenzione, tu invece gli sfiorasti gentilmente la spalla per non spaventarlo, ti inginocchiasti accanto a lui ed improvvisando smorfie da clown per strappargli una risata riuscisti a sapere il suo nome ed il suo indirizzo e lo accompagnasti a casa anche se avevi molta fretta. Quel bambino ero Io e tu mi hai aiutato. Mi ricordo di quell'altra volta quando donasti il giaccone imbottito che era il tuo preferito ad un barbone che se ne stava rintanato sotto un mucchio di cartoni tentando di scaldarsi. Faceva molto freddo quella sera e tu pas-

PREGHIERE *semi di* SPERANZA



GUIDAMI SIGNORE

Guidami, luce amabile,
tra l'oscurità che mi avvolge.
guidami innanzi, oscura è la notte,
lontano sono da casa.
Dove mi condurrà?
Non te lo chiedo, o Signore!
So che la tua potenza
m'ha conservato al sicuro
da tanto tempo,
e so che ora mi condurrà
ancora,
sia pure attraverso rocce e precipizi,
sia pure attraverso montagne
e deserti sino a quando sarà
finita la notte.
Non è sempre stato così:
non ho sempre pregato perché
tu mi guidassi!
Ho amato scegliere da me il sentiero,
ma tu ora guidami!

John Henry Newman

sandogli accanto lo notasti tremare. Hai proseguito pensando che non fossero affari tuoi, che era lui che aveva scelto quella vita ma arrivato davanti a casa, dopo aver già inserito le chiavi nella serratura, ti fermasti pensando che mentre tu avresti dormito al calduccio sotto le coperte quell'uomo sarebbe probabilmente morto di freddo e così, senza rimpianti, tornasti da lui donandogli la

tua giacca a vento super imbottita comperata solo un mese prima. Ti chinasti accanto al barbone tentando di non storcere il naso per l'olezzo che emanava e gli sussurrasti di prenderla perché a te non serviva più e te ne andasti di corsa per timore che la rifiutasse. Quell'uomo ero Io e tu mi hai riscaldato. Hai sempre negato la mia esistenza è vero ma hai seguito i miei insegnamenti in ogni occasione percorrendo ogni giorno il difficile sentiero dell'amore verso il prossimo donando e mai chiedendo qualcosa per te perciò entra perché ora sei finalmente arrivato a casa tua".

"Signore aspetta, Tu forse hai dimenticato che Ti ho maledetto quando mia moglie spirò tra le mie braccia? Come posso meritare il Tuo perdono?".

"Eri solo un uomo disperato che credeva di aver perso la donna che aveva tanto amato. Mi hai maledetto, è vero, ma dopo solo due mesi entrasti in un'associazione che assisteva i malati terminali per restare al loro fianco nei difficili momenti della malattia, aiutando non solo loro ma anche i loro cari. Avevi il cuore lacerato quando entravi nelle loro camere, la loro sofferenza ti faceva rivivere la perdita del tuo unico amore ma nonostante questo tu nascondevi il dolore dietro ad un sorriso, ad una carezza, ad una parola di conforto ed ogni giorno passato accanto ad un sofferente inchiodato nel suo letto di dolore e crocifisso dalla malattia, tu stringevi anche la mia mano cancellando così l'odio e la rabbia che avevi provato in quel triste giorno. Vai ora Medardo perché tua moglie ti sta aspettando già da tanto tempo."

"Permesso? Signor San Pietro mi è stato detto di rivolgermi a lei perché".

"Lo so, lo so, ti sentivi insicuro, ti sentivi incerto, avevi molte domande da fare ed è per causa tua che Primo, il mio segretario, è andato in svenimento, le altre anime hanno dovuto fare una coda lunghissima come se ci fosse stato un incidente sull'autostrada ed io sono dovuto tornare di corsa al mio posto lasciando una riunione molto importante che trattava proprio degli ingorghi che si verificano all'ingresso del Paradiso. Dimmi almeno se ora ti senti rassicurato e se non hai altre domande da

fare”.

“Veramente ne ho ancora una, vorrei sapere”.

“No, no, no, tu non otterrai altre risposte, basta, entra da quel portone, lascia libero il passaggio e vai”.

“Appunto signor San Pietro, il fatto è che nessuno mi ha detto dove devo andare una volta entrato, sa è la prima volta che muoio e mi sento un po' spaesato”.

Mariuccia Pinelli

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

TRE GIOVANI IN MISSIONE: IL MIGLIOR ANTIDOTO DI FRONTE A EPISODI DI CATTIVERIA E BRUTALITÀ

Giovani in missione, capaci di giocare in prima persona. Giovani che offrono la vita e, perciò, donano la fede. Per il Patriarca sono loro il “miglior antidoto” e la risposta più adeguata di fronte a fatti di particolare cattiveria e brutalità (il riferimento è al tentativo di dar fuoco ad un barbone veneziano) commessi proprio da giovanissimi e segno di «un'accidia e di una noia mortale» che li colpisce e che chiama in causa, soprattutto, le responsabilità educative e la trasmissione dei valori da parte degli adulti. L'Epifania a San Marco si spalanca, insomma, alle più ampie dimensioni del mondo - assumendo la tradizionale e specifica connotazione missionaria - ma tiene pure conto della più recente e terribile cronaca cittadina.

MANDATO MISSIONARIO.

Durante la messa il card. Angelo Scola ha infatti consegnato il crocifisso e affidato il mandato missionario a due giovani veneziani che diventeranno missionari “fidei donum” nella diocesi di Nyahururu (Kenya) a nome e per conto del Patriarcato di Venezia: Alessia Fornelli (24 anni, della parrocchia di S. Cassiano, esperta di moda, con una laurea triennale in Arti visive e dello spettacolo) e Riccardo Bernardini (25 anni, della parrocchia di S. Antonio del Lido di Venezia, una laurea in Tecniche artistiche e dello spettacolo). I due, seguiti e preparati dall'Ufficio diocesano per la Pastorale missionaria, opereranno nella comunità di St. Martin a Nyahururu: Alessia si occuperà in particolare dei laboratori di artigianato locale, in cui lavorano disabili e malati di Aids, per renderli più corrispondenti alle esigenze del mercato, ma sarà anche a fianco dei bambini di strada; Riccardo terrà soprattutto i contatti tra Italia e Kenya, curando l'accoglienza dei gruppi provenienti dal nostro Paese e in visita a quelle realtà, ma sognando pure di realizzare un laboratorio teatrale con le persone e i bambini del luogo.

Alla celebrazione in cattedrale era presente, inoltre, la giovane mestrina Giovanna Varisco che ha riconfermato davanti al Patriarca il suo impegno missionario in Madagascar dove si occupa dell'accoglienza e della cura di una trentina di bambini e ragazzi perlopiù figli di donne carcerate o in stato di disagio.

IL MOVENTE DELLA MISSIONE.

«Carissimi Alessia, Riccardo e Giovanna - ha detto nell'omelia il card. Scola rivolgendosi ai giovani - ricevendo il Crocifisso dalle mani del Patriarca o rinnovando l'impegno, come nel caso di Giovanna, attraverso i compiti specifici legati alle vostre competenze, assumete la responsabilità di far brillare in voi stessi ed in quanti incontrerete il volto di Gesù, vero Dio e vero uomo, come l'unico adeguato movente e scopo della vostra missione ad gentes. Questa disponibilità missionaria che, nel nostro Patriarcato, abbiamo incoraggiato qualche anno fa nella Festa dei giovani di Jesolo sta dando i suoi frutti. Ci auguriamo che molti altri giovani, e non solo, sappiano porre simili gesti di bella speranza nella nostra Chiesa».

RICONOSCERE DIO IN MEZZO A NOI.

E poco prima, spiegando il senso della festa, il Patriarca aveva affermato: «Dobbiamo imparare dai Magi lo sguardo attento e il cuore spalancato per riconoscere Dio in mezzo a noi. Se Dio si è reso a noi familiare in Gesù Bambino, allora ogni uomo può trovare almeno le tracce della sua presenza». Dall'Epifania deriva un preciso “stile di presenza” per i cristiani e per le comunità ecclesiali «nella nostra società travagliata negli affetti e nel lavoro e spesso smarrita nel riposo. Da qui sgorga, inesauribile, la passione dei cristiani ad incontrare tutti gli uomini della terra, a dividerne la vita anche nelle condizioni più provate e drammatiche, ad annunciare loro il dono del Salvatore, in dialogo leale ed instancabile con le tradizioni religiose di cui non intendono lasciar perdere neanche un frammento di vero e di bene».

La legge della comunione e la missione. Missione e comunione viaggiano,

poi, sempre insieme: «La missione della Chiesa è universale e alla comunione in Cristo sono chiamati tutti gli uomini, nessuno escluso. La legge della comunione è di essere senza confini, porre un limite alla comunione (solo un popolo, solo una razza, solo una cultura...) non è ridurla, ma abrogarla. La missione è di tutti i cristiani. È la loro testimonianza in ogni ambito dell'umana esistenza; ma l'universalità della comunione si attua dentro il particolare. Il tutto vive sempre nel frammento. I Magi l'hanno toccato con mano: quel bimbo singolare, da loro adorato in una grotta dell'oscuro villaggio di Betlemme, è Dio, il Salvatore di tutti».

Il testo integrale dell'omelia del Patriarca è su www.patriarcatovenezia.it e www.angeloscola.it.

Alessandro Polet

ALBERTO, ULTIMO PENSIERO A MARIA

Alberto Benedetti, magister del Collegium Tarsicii prima di morire, domenica, per un malore durante un'escursione in montagna, ha chiesto al figlio di recitare con lui un Ave Maria.

L'ultimo pensiero è stato per la Madonna: Alberto Benedetti, prima di morire per un malore durante una gita in montagna, ha voluto dire, insieme al figlio che era con lui, un'Ave Maria e affidarsi alla madre di Gesù

Ha destato molta emozione la scomparsa repentina di Benedetti, 62 anni, insegnante in pensione e artigiano del legno per passione, sulle orme di una tradizione di famiglia.

Ma soprattutto Benedetti era il magister del Collegium Tarsicii, l'associazione fondata 90 anni fa dal Patriarca La Fontaine.

«Era un uomo profondamente spirituale - lo ricorda così don Raffaele Muresu, che del Collegium è presbyter - con una grande capacità di intravedere l'oltre cui Dio chiama. Era una persona profondissima, con un'attitudine contemplativa di cui raramente ho conosciuto pari». «Da quando era magister - continua don Muresu - si era dedicato interamente a questo servizio ecclesiale, per far sì che il Collegium diventasse un luogo per i giovani e le famiglie come il Patriarca Angelo dice dovrebbero essere i nostri patronati. Con Alberto perdo un grande amico, con cui ero in forte sintonia».

GM.